

Requisitorie e apologie epistolari: il veronese Francesco Bianchini contro la «chimerica idea» di L. A. Muratori

Il contributo indaga le ragioni e le modalità della 'rottura' epistolare tra due dei maggiori intellettuali italiani a cavallo tra XVII e XVIII secolo, il veronese Francesco Bianchini e il modenese Lodovico Antonio Muratori. Quest'ultimo, celandosi dietro allo pseudonimo di Lamindo Pritanio, nei suoi Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia elegge alla carica di «Arconte depositario» Bianchini, il quale declina perentoriamente la proposta con una lunga e severa requisitoria volta a dimostrare l'insensatezza del progetto del Pritanio: egli intendeva istituire una nuova Accademia letteraria nazionale per risolleverare gli studi italiani dallo stato di torpore in cui erano caduti nel corso del Seicento, in risposta alle accuse di arretratezza avanzate dagli oltramontani. La risposta di Muratori, altrettanto severa e pungente, segna la fine del rapporto epistolare tra i due.

Severa e perentoria la risposta di monsignor Francesco Bianchini all'iniziativa di Lamindo Pritanio, *alias* Lodovico Antonio Muratori, che nei suoi *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* nomina il veronese, a sua insaputa, «primo arconte»¹ della nascente Repubblica letteraria. La nuova Accademia si propone di riformare gli studi in direzione erudita e di promuovere uno svecciamento della cultura italiana, auspicato anche da altri studiosi che, come lo storico modenese, sono decisi a riaprire un fecondo e paritario dialogo con gli oltramontani, tra istanze di rinascita culturale nazionale e ideali universalistici di condivisione dei saperi. Reduci da un cordiale, seppur breve, rapporto epistolare, improntato a sinceri sentimenti di stima e rispetto reciproco, Bianchini e Muratori si scontrano a colpi di penna su un progetto destinato a naufragare, i cui principi ispiratori, comunque, continueranno a guidare la loro attività letteraria e scientifica.²

Per chiarire le ragioni e le modalità della battaglia epistolare che coinvolse due dei più influenti intellettuali in Italia tra Sei e Settecento, è significativo partire da una citazione tratta dal *Miles gloriosus* di Plauto, cara a padre Benedetto Bacchini (1651-1721),³ maestro e mentore di Muratori: *nemo solus satis sapit*.⁴ Questa battuta è divenuta proverbiale e viene assunta da Bacchini prima, e da Muratori poi, come filosofia di vita. Ma il *nemo solus* non è un *hapax* plautino: anche s. Agostino, commentando il Vangelo di Giovanni, ricorda che solo in Dio vi è la facoltà di compiere miracoli *solus*, grazie alla consustanzialità di Padre, Figlio e Spirito Santo.⁵ Gli uomini invece, come i discepoli, possono compierli solo con l'aiuto divino. L'argomento è ripreso anche da Muratori nell'*Epistola paraenetica ad patrem Benedictum Plazza*, pubblicata postuma nel 1755 e non più ripresa da

¹ Qui e *infra* si cita dalla prima edizione dell'opera: *I primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, Napoli [Venezia], s.e., 1703 [ma 1704], 27. L'opera è ristampata poi in *Riflessioni sopra il buon gusto intorno le scienze e le arti di Lamindo Pritanio*, Venezia, Pavino, 1708. È presente un'edizione parziale in L.A. MURATORI, *Opere*, a cura di G. Falco, F. Forti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964, vol. I, 177-197.

² Su Francesco Bianchini e la sua rete epistolare C. VIOLA, *Per un inventario dei carteggi bianchiniani*, in *Unità del sapere, molteplicità dei saperi. L'opera di Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, Atti del Convegno internazionale, Verona 28-30 ottobre 2004, a c. di L. Ciancio - G.P. Romagnani, Verona, QuiEdit, 2010, 121-161. I carteggi con Muratori sono editi in L.A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni ... Bianchini*, a cura di E. Ferraglio, F. Marri, Firenze, Olschki, 2014, 394-412.

³ Sul quale almeno *Benedetto Bacchini nell'Europa fra Sei e Settecento: libri, arti e scienze*, a cura di S. Cavicchioli, P. Tinti, Modena, Franco Cosimo Panini, 2020.

⁴ «At nemo solus satis sapit. Nam ego multos saepe vidi regionem fugere consili prius quam repertam haberent», afferma il vecchio Periplectomeno rispondendo alla meretrice Acroteleuzia. Cfr. T. M. PLAUTO, *Il soldato fanfarone*, introduzione di C. Questa, traduzione e note di M. Scàndola, Milano, Rizzoli, 2015, 174-175.

⁵ *Sermones*, 136B (PLS2, 793): «Discipuli autem Christi fecerunt mirabilia et ipsi, sed nemo solus».

moderne edizioni.⁶ L'ideale universalistico di condivisione dei saperi di biblica ascendenza viene assorbito dal giovane allievo di Bacchini e trasposto al versante laico e civile della cultura. «Più veggono molti occhi che uno solo», afferma Muratori nella *Lettera all'illustrissimo signor Giovanni Artico conte di Porcìa intorno al metodo dei suoi studi*.⁷

Da questa concezione muove il progetto dei *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia rubati al segreto, e donati alla curiosità de gli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, idea scaturita da un lato dalla presa di coscienza dello stato di torpore e decadimento degli studi italiani e dall'altro dalla volontà di rivalse sugli intellettuali oltramontani. Lo storico modenese, denunciando la condotta oziosa e passiva di molte accademie italiane, propone la fondazione di una nuova accademia scientifica nazionale, con il fine di «perfezionar le arti e scienze col mostrarne, correggerne gli abusi e coll'insegnarne l'uso vero».⁸ La volontà di uscire dalla decadenza e dall'isolamento seicenteschi e di rispondere con azioni concrete alle critiche lanciate dagli intellettuali d'Oltralpe,⁹ spinge Muratori a immaginare un nuovo istituto di cultura, fondato sulla tanto felice quanto utopica collaborazione di tutti i letterati d'Italia, nonché sul sostegno politico ed economico dei principi dei maggiori Stati italiani che, pur mantenendo intatte le proprie fisionomie geopolitiche, avrebbero dovuto propugnare l'idea di un'Italia culturalmente unita. La nuova Accademia avrebbe assunto le redini di un paese frammentato, in balia dei regionalismi e degli individualismi accademici funzionanti a compartimenti stagni, incapaci di dialogare e di allinearsi su un'unica direttrice.

Consapevole della cattiva fama della cultura italiana nel panorama europeo, Muratori propone ai letterati italiani un disegno concreto per riformare gli studi, ai fini di ristabilire un dialogo paritario e fecondo con gli oltramontani, senza abbandonarsi a una sterile e astratta *laudatio temporis acti*. In Muratori l'amor di patria (in senso culturale) e il cosmopolitismo rappresentano le facce della stessa medaglia, così come in Bianchini l'apertura al progresso scientifico e al dialogo con gli scienziati europei da un lato, e il suo fedele cattolicesimo romanocentrico dall'altro. I due studiosi, viste le premesse, sembrano destinati a una lunga e fruttuosa amicizia, ma così non avviene. *Casus belli*: la pubblicazione dei *Primi disegni*, che cominciano a circolare e a ottenere consensi all'inizio del 1705. In quel periodo Francesco Bianchini è a Roma e sta finalmente lavorando a un progetto importante e gratificante che gli permette di conciliare le sue due anime, quella scientifica e quella religiosa. Egli, dopo vari anni di diserzione dagli amati studi astronomici per dedicarsi alla stesura dell'*Istoria universale* con cui aveva sperato, invano, di accaparrarsi il posto di custode della Vaticana, diviene cameriere d'onore di Clemente XI. Il Papa aveva avviato i lavori di correzione del Calendario gregoriano, affidandoli a una Congregazione, di cui Bianchini è il segretario e il cardinale Enrico Noris (1631-1704) il prefetto. I lavori vengono però interrotti bruscamente dalla morte di Noris e dalle guerre che imperversano in Italia che coinvolgono anche il papato, costretto ad abbandonare il suo ruolo di mediatore neutrale per schierarsi nella guerra di successione spagnola, subendone poi

⁶ LAMINDI PRITANII redivivi *Epistola paraenetica ad patrem Benedictum Plazza e Societate Iesu, censorem minus aequum libelli "Della regolata divozione de' cristiani di Lamindo Pritanio" videlicet Lodovico Antonio Muratori*, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, 1755, xx, 34-35.

⁷ Pubblicata anch'essa postuma in L.A. MURATORI, *Scritti inediti, pubblicati a celebrare il secondo centenario dalla nascita di lui*, Bologna, Zanichelli, 1872, pt. prima, 1-31 (lettera a Giovanni Artico di Porcìa, Modena, 10 novembre 1721): 13. L'edizione più recente è in L.A. MURATORI, *Opere*, vol. I, 6-38.

⁸ *Ivi*, 181.

⁹ Che accusavano la letteratura italiana di barocchismo e retoricismo, accuse che sfociarono nella ben nota *querelle Orsi-Bouhours*, in campo linguistico prima e critico-letterario poi. Il dibattito si inserisce nella più ampia *querelle des Anciens et des Modernes* tra Francia e Italia. Cfr. C. VIOLA, *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiorini, 2001.

le ritorsioni. A seguito di questa umiliazione Clemente XI decide di puntare il suo programma culturale (e implicitamente politico) sulla cultura, sull'arte, sulla letteratura e sull'architettura, che potevano rappresentare gli unici ordigni veramente efficaci nell'arsenale pontificio. Questo cambiamento di rotta influisce positivamente sulla vita professionale di Bianchini, impegnato in vari progetti volti a riportare in auge la città di Roma come centro della cristianità e come protettrice della tradizione classica occidentale. Questa nuova politica papale, tesa a riaffermare la supremazia della Chiesa oltre i confini vaticani, apre a Bianchini la prospettiva concreta di una platea internazionale,¹⁰ a cui di certo non intendeva rinunciare facendosi promotore di un'accademia infetta di nazionalismo italiano, come quella proposta dal Pritanio. Quest'ultimo, infatti, intendeva affidare la carica di Arconte non a «chi è più dotto, o famoso de gli altri», ma a «chi è più abile, e pronto per la sua Enciclopedia, e per la sua inclinazione, e indefessa cura ad avvanzar gl'interessi della Repubblica, e delle lettere, ed è più vicino al Protettore, e gode più della sua confidenza, e grazia».¹¹ Non la fama, quindi, ricercava Lamindo nel suo candidato, bensì la prontezza, la dedizione e la vicinanza al Papa, oltre all'«amor di patria» (da intendere, naturalmente, in senso strettamente culturale e non politico).

Il rapporto epistolare tra Bianchini e Muratori si sviluppa lungo un arco temporale assai breve, tra il dicembre 1697 e il febbraio 1705. Ci rimangono in totale 13 lettere, 11 di Bianchini e solo 2 di Muratori, pubblicate nel settimo volume dell'Edizione nazionale del carteggio muratoriano. Le lettere relative ai *Primi disegni*, che documentano il tramonto dell'amicizia tra i due eruditi, risalgono al 1705.¹²

Muratori e il suo maestro Benedetto Bacchini, che era probabilmente uno dei pochi, oltre a Marsigli e a Orsi, a conoscere la vera identità di Lamindo Pritanio, vengono a sapere da corrispondenti in comune che il monsignore veronese rifiutava l'incarico di arconte affidatogli dal Pritanio. Per sondare l'umore del veronese, Muratori, parlando anche a nome di Bacchini, gli indirizza il 31 gennaio una lettera da Modena, in cui si complimenta con Bianchini per la sua parte nel progetto del Pritanio, definendolo un «curioso affare» «non impossibile da eseguirsi» perché approvato da Dio e sostenuto dal «magnanimo zelo»¹³ del pontefice. Muratori tocca i nervi scoperti di Bianchini, diviso tra le sue aspirazioni scientifiche e i suoi doveri curiali, facendo figurare il progetto della Repubblica letteraria come un disegno rientrante nelle grazie papali. Muratori deve aver capito, ancor prima di riceverne conferma, che la stretta vicinanza al Papa e all'Arcadia avevano inciso negativamente sulla sua adesione a una nuova accademia nazionalistica e potenzialmente antiarcadica, così come Bianchini l'aveva percepita. Muratori finge di non conoscere l'identità del misterioso Pritanio e ne chiede a Bianchini delucidazioni in merito. Quest'ultimo risponde con una lunga e severa requisitoria, che si apre all'insegna della consueta cordialità,

¹⁰ La maggior parte delle iniziative del programma culturale di Clemente XI era diretta a un pubblico internazionale ed è importante tenere a mente che le attività di Bianchini alla Corte papale erano altrettanto concepite ed eseguite in un contesto cosmopolita. Ad esempio, la costruzione delle statue dei 12 apostoli nella basilica di San Giovanni in Laterano richiedeva fondi cospicui che il Papa riuscì a trovare nei monarchi cattolici e in altri ricchi facoltosi da tutta Europa, usando il patronato artistico come espressione di unità cristiana. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento e sul ruolo giocato da Bianchini cfr. *Francesco Bianchini (1662-1729) und die europäische gelehrte Welt um 1700*, hrsg. von V. Kockel, B. Solch, Berlin, Akademie Verlag, 2005.

¹¹ L.A. MURATORI, *I primi disegni...*, 29.

¹² Le lettere relative al dialogo sui *Primi disegni* sono la n. 11 di Muratori (Modena, 31 gennaio 1705) e le n. 12 (Roma, 7 febbraio 1705) e 13 (Roma, 28 febbraio 1705) di Bianchini: L.A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni... Bianchini*, 408-412.

¹³ Ivi, 408.

ringraziando Muratori per i suoi «benignissimi caratteri»¹⁴ e per le accluse *Riflessioni ai fogli concernenti la idea di una nuova accademia letteraria d'Italia pubblicati da Lamindo Pritanio*¹⁵ di Bacchini. Bianchini si dichiara «soprafatto» dall'essersi visto incluso nell'elenco degli accademici della nuova Repubblica letteraria senza esserne messo prima al corrente, e ancor più stupito dal vedervi nominato anche il cardinale Noris, mancato l'anno prima.

Per dirle il vero, io restai soprafatto alquanto quando ricevei primieramente dalla posta di Venezia nel passato autunno del 1704, e nuovamente nel gennaio di quest'anno per la posta del Papa, que' fogli impressi da Lamindo Pritanio (nome che mi arrivò nuovo, né ho mai saputo a cui riferirlo); e molto più soprafatto rimasi quando vidi essere stampato il mio nome tra i supposti accademici, e dirsi il contenuto de' fogli e le regole essere passate sotto l'occhio e avere ottenuto l'approvazione di tutti que' medesimi nominati accademici. Perciocché, essendo io consapevole di fatto proprio che non mi era mai stato parlato di questa ideale Accademia, né che mai io aveva pensato, e molto meno conferito o deliberato sopra questo affare, mi parve strana confidenza e senza fondamento di verità o di ragione quella di far comparire altrui ch'io fossi a parte di cosa totalmente da me ignorata; ed invero, io non mi sono mai rimosso da questo sentimento, che mi pare assai giusto. Da quella asserzione apposta a me, e dubito ancora ad alcun altro de' arrollati nel catalogo de' supposti accademici (tra' quali non so come si prenda l'arbitrio l'inventore di collocare l'eminentissimo Noris, defunto tanto tempo prima) contro la verità del fatto, e senza motivare un minimo cenno a me e ad alcun altro de' nominati che ha fatto simile querela giustissima, io non posso fare buon pronostico alla invenzione, né saprei per questo titolo far applauso all'inventore.¹⁶

L'argomentazione di Bianchini ruota attorno ai concetti di 'ragione' e 'verità', che, com'è noto, rappresentano un caposaldo dell'opera muratoriana. Il veronese critica l'ignoto «inventore» non tanto per gli obiettivi prefissati, ossia «il vero bene e la vera gloria della nostra nazione», che lui stesso pienamente condivide, quanto per l'idea di che cosa siano il vero bene e la vera gloria e quali siano i giusti mezzi per raggiungerla.

In primo luogo, siamo di sentimento dissimile circa la intenzione dell'inventore per approvarla o disapprovarla. Amo ancor io quanto ogni altro italiano il vero bene e la vera gloria della nostra nazione, ma discordo nel sentimento, o sia idea, del vero bene e della vera gloria, e nel mezzo di procurare l'uno e l'altra. Mi pare che l'inventore dell'Accademia collochi l'uno e l'altra nel comparire, e io stimo che debbiasi collocare nell'essere. Mi pare ancora ch'egli voglia cercare con passione quello ch'io sono persuaso doversi procurare senza passione, con motivo totalmente differente dal suo; cioè, là dove egli sempre cerca di avanzare sé con gli altri italiani nella opinione altrui, e in competenza di oltramontani, io credo che senza invidia di questi, e senza desiderio dell'applauso degli altri debbia riponersi nel motivo di soddisfare all'obbligo d'uomo e di filosofo christiano, appresso il quale non vi è barbaro né scita, né libero né servo.¹⁷

Il filosofo cristiano deve perseguire il Bene, per sé e per la sua nazione, senza però lasciarsi guidare dall'«ambizione di comparire con vantaggio sopra l'altre nazioni».¹⁸ L'attività di erudito non deve mai macchiarsi di sentimenti peccaminosi, come l'invidia e la vanità, e non può risolversi a «entrare in lega letteraria di nazione contro nazione» o «in picca d'ingegno con oltramontani in materia di lettere, o con oltramontani, o con gli stessi Indiani e Cinesi»,¹⁹ afferma il veronese.

¹⁴ L.A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni ... Bianchini*, 409.

¹⁵ Scritte nel 1703 per esprimere al discepolo la sua approvazione ai *Primi disegni* ancor prima che venissero pubblicati, sono trascritte da Tommaso Sorbelli in *Benedetto Bacchini e la repubblica letteraria del Muratori*, «Benedictina», VI, 1952, 85-98: 93-98.

¹⁶ L.A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni ... Bianchini*, 409.

¹⁷ Ivi, 409-410.

¹⁸ Ivi, 410.

¹⁹ *Ibidem*.

Un'istituzione adombrata da una puerile smania di apparire «che sembra quasi un voler fare da fanciullo ancora negli studi gravi»,²⁰ e ridicolizzata da titoli e onorificenze tanto pomposi quanto anacronistici non avrebbe mai portato lustro all'Italia, dal momento che, sostiene Bianchini, nessun altro paese ha mai dato prova di una simile «debolezza di amor proprio». ²¹ Il «Socrate cristiano», come lo chiama Celestino Galiani che considera Bianchini «il più dotto cardinale che presentemente vi sia nelle scienze umane»,²² fonda la sua requisitoria sui principi di verità e lealtà che permettono al vero saggio di trascendere qualsiasi particolarismo o sterile manifestazione d'«amor proprio». ²³

La perentoria condanna bianchiniana si stempera poi nei toni con un'ammissione di colpa del mittente, che si confessa infetto da quella stessa passione che condannava, ma capace, ragionando a sangue freddo, di astenersene. La ferma ricusazione finale dell'incarico di arconte depositario è accompagnata dal tradizionale *topos modestiae*: Bianchini si confessa inadatto al ruolo di consigliere di tutti i principi e letterati d'Italia e invita il suo interlocutore a riferire a chiunque la sua netta dissociazione dal progetto.

[...] supplico istantemente V.S. illustrissima e il p. Bacchini, non solamente di non propormi per consigliere o segretario ma di apertamente assicurare chiunque lor scrive o parla sopra di questo affar che io disento, e non accetto di essere tenuto per quello che non sono. Conosco la mia estrema incapacità di dare altrui consiglio; molto meno posso assumere l'incarico di darlo a' principi, o a tutti i letterati d'Italia.²⁴

La lettera si conclude nel segno di una profonda riconoscenza nei confronti di padre Bacchini e di Muratori, a riprova del fatto che Bianchini non aveva davvero idea che quest'ultimo si celasse sotto lo pseudonimo del Pritanio.

Non presterò mai l'assenso di essere annoverato tra gli ascritti, a' quali incombe il sostenere così alto posto, e molto più mi asterrò dall'accettare di essere segretario o depositario di verun atto di un corpo in cui non merito d'essere, e non sono mai stato, e non ho tentazione o vocazione intrinseca di entrare. Rendo perciò umilissime grazie a V.S. Illustrissima ed al p. Bacchini, ambi miei signori, del troppo favorevole sentimento che hanno per me, ma altrettanto prego l'uno e l'altro di non credere mai, mai ch'io abbia parte veruna, né che accetti di averla, in adunanza di sfera tanto superiore alla mia.²⁵

La replica di Muratori è andata purtroppo perduta, anche se la relativa responsiva di Bianchini del 28 febbraio 1705, l'ultima del loro rapporto epistolare, ci può far intuire il tenore della lettera muratoriana mancante: il modenese, amaramente deluso dalla spropositata reazione di Bianchini e dalle sue accuse infondate, cerca subito conforto presso coloro che avevano apprezzato e avrebbero sostenuto il naufragato progetto (Zeno, Orsi, Trevisan), e rivendica i propri diritti di replica al veronese, senza interpellarlo esplicitamente, attraverso la *Lettera apologetica a i generosi e cortesi letterati*

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*. E anzi gli stranieri hanno istituito accademie nazionali «per fine assai differente, cioè o di perfezionare la lingua propria o di aiutare la sua nazione, e non giammai per mettersi in competenza di essere lodata quasi unicamente sopra dell'altre».

²² Cfr. M. CAFFIERO, *Scienza e politica a Roma in un carteggio di Celestino Galiani*, «Archivio della Società romana di storia patria», CI (1978), 311-344: 325-326.

²³ L.A. MURATORI, *Carteggi con Bertagni ... Bianchini*, 410.

²⁴ Ivi, 410-411.

²⁵ Ivi, 411.

d'Italia,²⁶ che però Bianchini legge solo dopo aver spedito la sua del 28 febbraio. In quest'ultima Bianchini, nel ribadire la sua estraneità al progetto della Repubblica letteraria d'Italia, gretta espressione di boria nazionalistica che mal si attagliava alla sua visione cosmopolita, avanza anche una motivazione politica: il Pritanio rischiava di fomentare non solo incresciosi conflitti con gli ultramontani, ma anche pericolosi contrasti interni a causa dell'esclusione *sine ratione* di alcuni principi italiani dal ruolo di mecenati. Memore dei recenti rivolgimenti politici, Bianchini segue le orme di Clemente XI e si fa paladino della pace universale, poiché essa «sola può essere la persuasione a' principi di applicare all'arti che l'adornano».²⁷

Nella *Lettera apologetica*, rivolgendosi a tutti i letterati d'Italia, Lamindo Pritanio chiede perdono per le offese arrecate da quella che doveva essere considerata una «burla, che da lui si stimava innocente».²⁸ La vicenda, afferma il Pritanio, gli è servita da lezione e gli ha insegnato che «de burle, tuttoché innocenti, sono pericolose, e che agl'ingegni deboli il miglior partito è quello di tacere».²⁹ La lunghezza della lettera contraddice, però, i buoni propositi di quest'iniziale *mea culpa*, interpretabile come *captatio benevolentiae*. Tutt'altro che intenzionato a tacere, Muratori risponde punto per punto alle accuse di Bianchini: in primo luogo difende la sua scelta di essersi «proposto per fine della Repubblica Letteraria la Gloria»³⁰ affermando che il desiderio di «vedere gloriosa la sua Nazione, merita, non che scusa, lode».³¹ Negare la possibilità di perseguire la gloria personale, significherebbe infatti «vedere il Mondo quasi spopolato di Letterati»,³² poiché lo spirito competitivo, intrinseco alla natura umana, se esercitato onestamente non può che giovare sia al singolo, sia all'intera collettività.

Il secondo punto dell'apologia riguarda l'accusa di avere inopinatamente escluso dal sodalizio alcuni letterati ed eruditi che ne avrebbero avuto le credenziali: il Pritanio si difende confessando la propria ingenuità nell'aver pubblicato quello che era ancora embrionalmente un «abbozzo imperfetto d'un'ottima volontà»,³³ la stessa «ottima volontà»³⁴ richiesta come unico requisito per contribuire a «disegnare, e piantare questa ideata Repubblica»,³⁵ che, una volta istituita, avrebbe imposto criteri più rigidi per l'ammissione dei suoi affiliati.

Il terzo punto riguarda la proposta di utilizzare i «diversi nomi d'Arconti, e Candidati, quasiché questi pajano trovati fanciulleschi, e reliquie della vita menata già nelle Scuole»,³⁶ accusa che il Pritanio respinge, ribadendo l'importanza del criterio meritocratico nel mantenere «qualche distinzione di grado fra i Letterati Veterani, e i Novizzi».³⁷

I punti successivi riguardano invece le critiche rivolte non al contenuto dei *Primi disegni*, ma alla modalità della loro pubblicazione e diffusione: in primo luogo l'accusa di falsità, da cui il Pritanio si difende con un tanto semplice quanto arguto confronto tra la menzogna, atto vizioso da condannare, e la finzione, atto invece potenzialmente virtuoso se fatto «per ischerzo, e burla, e con

²⁶ *Lettera ai generosi e cortesi letterati d'Italia*, Modena, 1705, in L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. Càmpori, Modena, Società tipografica modenese, II, 1901, 794-800.

²⁷ Ivi, 412.

²⁸ L.A. MURATORI, *Lettera a i generosi...*, 794.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, 795.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ Ivi, 797.

³⁴ Ivi, 796.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

verisimilitudine»,³⁸ senza il fine di ingannare il prossimo. Quella del Pritanio è da considerarsi una «commedia», afferma l'autore, pensata come «stimolo piacevole agli eruditi Italiani, per purgare e migliorare il Regno delle scienze, e delle arti».³⁹ «Dal che segue», incalza l'autore, «altro non essere questa finzione, che una interpretazione assai facile dell'altrui tacita volontà».⁴⁰ Non è quindi colpa sua, continua Lamindo, se c'è chi, chiuso nella sua algida austerità, non solo ricusa per un cavillo metodologico un progetto lodevole e ben accetto ai più, ma non è nemmeno in grado di cogliere l'ironia della «burla», che avrebbe potuto trasformarsi in un'impresa concreta e utile, se non fosse stata osteggiata da chi «non sa ridere giammai, o non vorrebbe che altri mai ridessero».⁴¹ La seconda critica mossa da Bianchini, ovvero l'averlo nominato arconte depositario a sua insaputa, viene smantellata mettendolo in una cattivissima luce e accusandolo di aver risposto con la collera a una nomina proposta innocentemente come sincera dimostrazione di stima.

Non seppe venirgli in mente, che l'innocente offerta di questo onesto grado potesse dispiacere, e molto meno svegliar la collera ad alcuno amante delle lettere, e al più al più ne potea egli temere semplice rifiuto. Se si vuole ora contare per delitto il non aver egli avuto la fortuna di ben indovinare, animosamente si conti. Ma egli non lasci perciò di sperarne perdono dalla gente letterata, e specialmente lo spera da chi può agevolmente conoscere di non essere stato involto più degli altri in questa commedia, se non per l'alta stima che si avea, e s'avrà sempre della modestia, della gentilezza, del sapere, e di tante altre virtù intellettuali, e morali, che in lui risplendono, e che il fanno celebre dentro e fuori d'Italia, e che in questa occasione l'han fatto preporre ad ogni altra persona.⁴²

Il Pritanio conclude astutamente e ironicamente l'ideale dibattito, interpretando l'ira di Bianchini come un segno del suo inconsapevole perdono, dimostrato anche dalla clemenza nel non aver puntato il dito contro i difetti più rilevanti del progetto, ma di aver preso in considerazione solo i «difetti leggieri» della sua «commedia».⁴³

Lamindo termina nominando tre possibili sostituti all'Arcontato: Gianmaria Lancisi, Giusto Fontanini e Domenico Passionei, pregando tutti i letterati di non permettere agli involontari errori commessi dal suo ideatore di pregiudicare la buona riuscita di questa «confederazione letteraria».⁴⁴

E per ultimo l'affondo finale: un invito universale all'esercizio dell'umiltà, ovvero la «Reina delle virtù, cioè la carità cristiana» che «avrà sempre più forza, e dominio nel petto loro, che 'l Re degli affetti viziosi, cioè il soverchio amor di noi stessi».⁴⁵

È chiaro che dietro queste arringhe difensive si nasconde l'ego ferito di Muratori, che si era sentito personalmente offeso dalle pungenti osservazioni di Bianchini; ed è altrettanto chiaro come questa *Lettera apologetica* abbia determinato la fine della loro amicizia.

L'intera vicenda dei *Primi disegni* è riassunta anche da un articolo pubblicato nel 1710 da autore anonimo, ma probabilmente Apostolo Zeno, sul «Giornale de' Letterati», che sintetizza il contenuto dell'opera, con particolare attenzione alla struttura dell'Accademia del Pritanio, citando solo brevemente il diniego di Bianchini, senza nominarlo direttamente.⁴⁶

³⁸ Ivi, 797.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Ivi, 798.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Ivi, 799.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, 800.

⁴⁶ L'articolo compare nel «Giornale de' Letterati d'Italia», Venezia, Ertz, t. I, 280: «[...] ma ciò che più di tutto fece parlare di lui, fu che andò attorno una lettera circolare a tutti gli Arconti, o almeno a' più conosciuti, in

creduto da Bianchini l'organo ufficiale della Repubblica degli arconti, convinzione da cui Scipione Maffei cerca di dissuaderlo in una lettera del 20 luglio 1716 rassicurandolo sull'assoluta indipendenza del «Giornale» dalla «chimerica idea» di Muratori.⁴⁷

Si conclude così la travagliata vicenda della Repubblica letteraria d'Italia di Muratori, che, come sappiamo, non vide mai la luce, perché rinnegata proprio da colui che avrebbe dovuto maggiormente sostenerla, Francesco Bianchini. Quest'ultimo, votato com'era alla scienza, che richiede, per il suo avanzamento, una continua e proficua collaborazione tra scienziati, non riusciva a concepire come una Repubblica letteraria d'Italia avrebbe potuto giovare alla gloria della nazione mettendosi in competizione, anziché in connessione, con le altre accademie straniere. Gli scienziati, di fatto, così come i letterati, appartenevano già a un'ideale universale Repubblica letteraria, che trascendeva qualsiasi confine politico o religioso.

In un'Europa ancora profondamente lacerata dai conflitti e dalle disuguaglianze, gli intellettuali stavano continuando a tessere le fila di una cultura cosmopolita e globale, a cui entrambi i protagonisti di questa vicenda, Bianchini e Muratori, aspiravano, anche se con approcci e strumenti molto diversi.

cui fra l'altre cose raccomandava di mettere in carta quello che a ciascheduno dettasse la sua prudenza e la sua cognizione con significarlo ad un gran soggetto, del numero degli Arconti, assai letterato e cospicuo nella Corte Romana, il quale fosse comune depositario della nascente Repubblica. Ora questo Signore, il cui nome per degni rispetti dobbiamo tacere, ebbe motivi gagliardi per non accettare sì fatto carico, e se ne scusò con più lettere appresso i conoscenti e gli amici: onde anche per questo si mosse querela al Pritanio di aver voluto, senza precedente notificazione e licenza, addossare altrui il peso di raccogliere i voti degli altri Eruditi».

⁴⁷ Cfr. S. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, I, Milano, Giuffrè, 1955, 219, lett. n. 173.